

# Un viaggio nelle viscere del presente

**Il libro.** Marcello Veneziani presenta il suo ultimo studio sul Mito, da oggi in libreria: «È un bisogno umano naturale. Non vive solo nei grandi racconti del mondo antico, nella società di oggi pervade la pubblicità e sfida la tecnica

CLAUDIA MANGILI

**C**os'è il mito oggi? Ha lo stesso senso e la medesima «consistenza» di ciò che per primo così chiamò Platone oltre duemila anni fa? E, a che serve, oggi? Possibili risposte, nel libro «Alla luce del mito» (Marsilio) di Marcello Veneziani, scrittore, da oggi in libreria.

**Cos'è questo suo viaggio nel Mito, una fuga dalla realtà e dal presente?**

«Al contrario, è un viaggio nelle profondità del presente, alle radici della realtà. I miti non sono soltanto quei grandi racconti del mondo antico, greco, orientale, classico. Esistono sotto traccia o perfino in modo vistoso nella società contemporanea, nel gioco e nell'arte, nel cinema che è la principale fabbrica di miti contemporanei e nella pubblicità, che vende miti in forma di marchi. E poi la musica, lo sport, la tecnoscienza... Molti miti di della nostra epoca sopravvivono in forma di idoli, feticci, totem, tabù».

**E i miti politici che nel Novecento hanno avuto un ruolo centrale e in parte nefasto?**

«Sì, il Novecento è stato il secolo in cui i miti politici si sono chiamati idee-forza perché servivano a trascinare i popoli, a trasformare le società, a cambiare la storia. Ma

sono stati anche sciagurati quando hanno preteso di monopolizzare la verità. Resta però il loro vuoto: una politica senza miti è una politica senza ideali, senza sogni, senza proiezioni nell'avvenire e nella storia».

**Ma le religioni che rapporto hanno con i miti, di solito vengono visti con sospetto, come favole pagane?**

«In principio era il Logos, ma anche il Mythos, nel senso che alle origini di ogni religione c'è un Racconto sacro, un Libro di narrazio-

ne divina, e una fiorente mitologia in forma di storie edificanti e prodigi non sempre credibili. Il mito è alle origini delle religioni e riappare quando esse sono in difficoltà o sono totalmente schiacciate nella dimensione storica e sociale, secolarizzata, e le persone sentono il

bisogno del sacro, del rito, del simbolo... Quindi del Mito».

**Nel suo libro, si sofferma molto sul rapporto tra il Mito e la Scienza, il Mito e la Tecnica, sostenendo tesi tutt'altro che contrarie alla scienza. Fa anche un paragone: il mito sta all'arte come la scienza alla tecnica... Lei sa che Bergamo ospita anche un importante festival internazionale come Bergamo Scienza.**

«Sì, sostengo che dopo la crisi della cultura umanistica e del sapere filosofico, i due grandi competitio-

ri che si contendono l'egemonia planetaria sono il Mito e la Tecnica, ispirata dalla scienza. Perché sono universali, impersonali, modificano il mondo. La loro competizione può essere letta sia nello spirito del conflitto, sia nello spirito della compensazione. La tecnica è il regno delle mani, il mito è il regno degli occhi, non basta trasformare il mondo, bisogna anche averne una visione... Su questo campo sto partecipando a un gruppo di lavoro della Fondazione Golinelli di Bologna, proiettato negli scenari futuri che mira a ibridare scienza e mito, pensiero e tecnica. Il futuro, come dimostrano ad esempio le neuroscienze, sarà probabilmente di questo incrocio ardito tra la visione del Mito e sapere tecnico-scientifico.

**Ma cosa c'è di umano, veramente umano, nel Mito?**

«C'è il bisogno naturale e soprannaturale di un mondo ulteriore, la possibilità di vedere il mondo sotto altra luce, con altri occhi...Tutti noi abbiamo una vita piccola, che è poi la vita quotidiana, apparente, pratica, e una vita grande che è la vita ulteriore, quel-

la dell'anima e della mente eroica: come diceva Vico, la vita che vorremmo. E nei momenti di maggiore incanto della nostra vita, nell'infanzia, nella giovinezza, nell'amore entriamo in una sfera mitica, vediamo le cose attraverso il mito, mitizziamo la persona amata, ci proiettiamo oltre la realtà quotidiana. Il mito è una dimensione essenziale, costitutiva della

nostra vita e della nostra mente, oserei dire la parte più nobile, non mossa solo da necessità naturali, calcoli utilitaristici, *do ut des...*»

**Nelle sue pagine si incontrano moltissimi autori di ambiti disparati. Quali sono gli autori del Mito che le sono più cari?**

«Platone e Omero, innanzitutto, poi Vico e Nietzsche. Tra quelli del Novecento, cito quattro autori assai diversi tra loro anche per campi d'interesse: Mircea Eliade e Cesare Pavese, Cristina Campo e Roland Barthes».

**Questo testo non è suddiviso in capitoli, ha un'andatura frammentaria ma non discontinua. Aforismi, brani e pensieri brevi. Perché?**

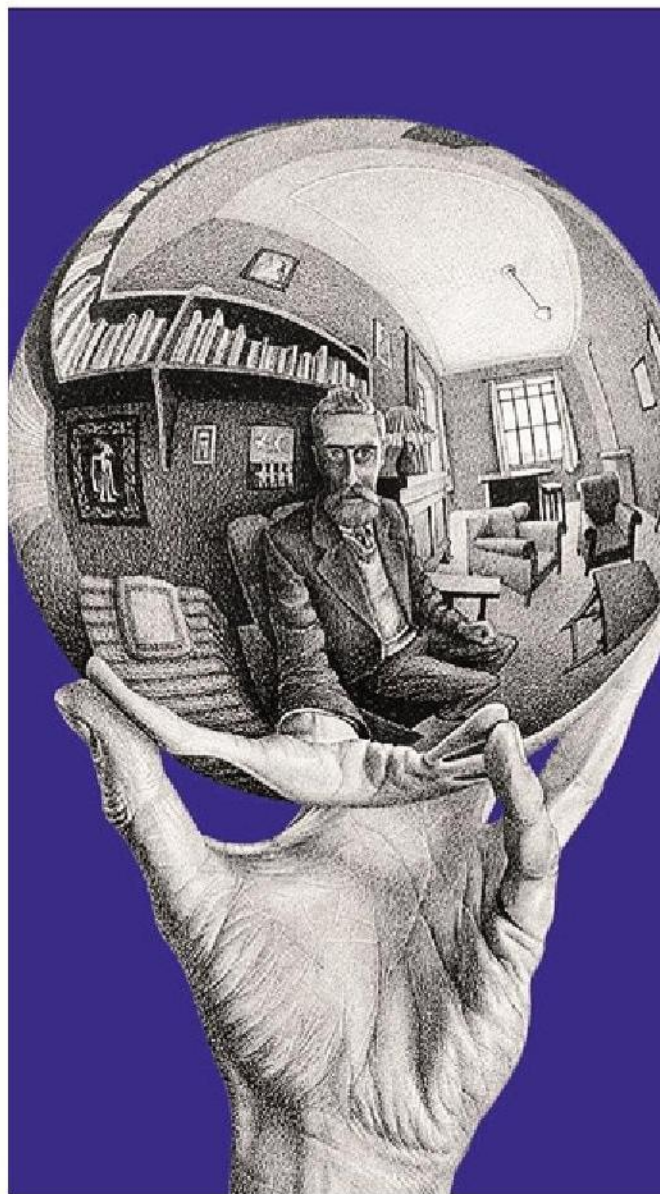
«Per tre ragioni. La prima è che il mito esige racconti, visioni, suggestioni e pensieri lampeggianti più che trattati analitici e sistematici. La seconda è che la nostra epoca inclina alla brevità, naviga tra i frammenti e le fratture, non sopporta la lunga durata, neanche nel pensiero. La terza è che questo è lo stile che ho scelto da tempo e che ho già espresso in altre opere. Questo libro è concepito in stile libero, non rientra negli studi specialistici, esula dagli ambiti accademici, non si attiene a una disciplina, pur avendo un innegabile taglio filosofico, ma intreccia campi e linguaggi diversi. E questo ancora si addice al tema, il Mito che entra in ogni campo dell'esperienza umana. Il mito è per la storia quel che l'anima è per il corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Veneziani  
scrittore e poeta





Escher, «Mano con sfera riflettente», 1935